

GAETANO FALZONE

Replica a un giudizio dato
su documenti non visti

(a proposito dell'Epistolario di Rosalino Pilo)

Edizioni de « Il Risorgimento in Sicilia » - Quaderni di Studi Storici
Palermo, 1975

GAETANO FALZONE

Replica a un giudizio dato
su documenti non visti
(a proposito dell'Epistolario di Rosalino Pilo)

Edizioni de « Il Risorgimento in Sicilia » - Quaderni di Studi Storici
Palermo, 1975

Abbiamo lungamente meditato sulla opportunità di rendere pubblica questa risposta dato che da molte ed autorevoli parti ci era stato consigliato di non attribuire importanza ad uno scritto che non presenta difficoltà a qualificarsi per ciò che vale, e ciò anche in considerazione del fatto che l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, editore del nostro lavoro, ha ritenuto, nonostante fosse già apparso il giudizio giarrizziano, di ospitare sulla « Rassegna Storica del Risorgimento (1975, aprile-giugno) » una serie aggiuntiva di lettere dello stesso Rosalino Pilo da noi anche esse raccolte e trascritte, ma in noi è alla fine prevalso il concetto che non si poteva lasciare insinuare il sospetto in chicchessia, sprovveduto o distratto che fosse, che il lavoro da noi curato potesse contenere errori e sviste in misura più accentuata della tara che usualmente viene pagata da tutti nel caso di trascrizioni di questo tipo ed ampiezza, mentre semmai, pur essendo lungi da parte nostra la pretesa di cercare una patente di assoluta perfezione, è vero il contrario.

Infine non è da sottacere che il prof. Giarrizzo non ha attaccato la nostra produzione scientifica nel suo complesso, ma solo scegliendo, fra gli almeno venti titoli a sua disposizione, uno solo di essi, e precisamente l'unico che fosse stato edito nella Biblioteca Scientifica dell'Istituto.

A confermare l'onestà del nostro lavoro sta invero la messe

dei giudizi pronunziati in sede scientifica, e soprattutto la presentazione che dell'opera ne è stata fatta all'Accademia Nazionale dei Lincei nella tornata del 9 dicembre 1972, epperò, proprio per il dovuto rispetto a tanti enti e persone, si impone che si risponda minuziosamente al prof. Giuseppe Giarrizzo suggellando la risposta, mai come in questa occasione, opportunamente: Tu l'as voulu, Georges Dandin!

G. F.

Palermo, agosto 1975.

A distanza di oltre tre anni dall'apparizione, in coincidenza del centenario della morte di Mazzini, della edizione critica a nostra cura delle *Lettere di Rosalino Pilo* (1), è possibile fare un consuntivo degli echi che l'edizione ha avuto. Più che soffermarci su quelli positivi, si rende necessario, per il rispetto dovuto all'Istituto e agli studiosi, registrare, a causa del suo tono particolarmente negativo, uno scritto di ben 25 pagine di lunghezza apparso a firma del prof. Giuseppe Giarrizzo della Università di Catania sul periodico della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (2).

Sorprende che, nell'impeto della critica, l'attaccante non solo riveli, ma ostenti addirittura, di aver preso la decisione di occuparsi delle predette *Lettere*, idea che dichiara di avere inizialmente respinto, solo perchè « il Falzone con una lettera al Presidente della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, arrogante insieme e provocatoria, ha chiamato in causa la direzione dello « Archivio » colpevole e silenzioso di aver lasciato studiosi e lettori ignari dell'esistenza di uno strumento di lavoro importante. E così tacere non è più possibile... » (3). Insolito apparirà a tutti questo rifugiarsi dietro motivi che nulla hanno a che vedere con la scienza per firmare un giudizio scientifico, quando è noto che nessuna legge

-
- (1) Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, (Biblioteca scientifica, Serie II, vol. LXIII) *Lettere di Rosalino Pilo* a cura di Gaetano Falzone, Roma 1972, pp. LXXX, 588.
- (2) G. GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario di Rosalino Pilo*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », Catania 1973, fascicolo III, pp. 539-574.
- (3) G. GIARRIZZO, *Per un'edizione...* cit., p. 359.

nel nostro Paese democratico impedisce di pubblicare recensioni critiche, anche se particolarmente cattive, ma addirittura questo ricorso a tortuose motivazioni apparirà stupefacente allorchè si conoscerà il testo della nostra innocentissima missiva al presidente della Società, prof. Branciforti, suggerita dallo infelice stato del servizio postale del nostro Paese e dalla conoscenza come, a causa della mancanza di mezzi e di collaborazioni, si svolga nel Mezzogiorno la vita di molti sodalizi scientifici.

Non ci resta comunque adesso che pubblicare il testo del nostro sfortunato messaggio anche se i nostri lettori nulla hanno fatto per meritare questo gratuito fastidio di lettura. Ecco il testo: « 19 luglio 1973. Chiar.mo prof. Francesco Branciforti, Presidente della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale - Catania. Chiarissimo Presidente, per un doveroso atto di omaggio di studioso siciliano, e nel convincimento che l'Istituto del Risorgimento non mandi a tutte le Società di Storia Patria le pubblicazioni della propria Biblioteca Scientifica, ho spedito, or sono molti mesi, alla Società da Lei presieduta, copia delle *Lettere di Rosalino Pilo* pubblicate a mia cura per la stessa (Serie II Fonti, Vol. LXIII, pp. LXXX, 588, Roma, Istituto del Risorgimento, 1972). In tale mia edizione critica molti sono i riferimenti e i documenti relativi ai patrioti della Sicilia Orientale. Con mio vivo rammarico rilevo adesso dal fascicolo III, 1972, dell'« Archivio Storico per la Sicilia Orientale », che tale mia pubblicazione non vi appare neppure segnalata fra quelle ricevute. Ne ignoro il motivo che comunque sarà indipendente certamente dalla Sua volontà, e non posso che dispiacermi che venga così a sfuggire ai soci la notizia di una opera che riguarda temi di loro interesse, come peraltro si evince dalla amplissima e documentata recensione che ne ha fatto su « La Sicilia » il prof. Matteo Gaudio. Voglia scusare questa mia segnalazione e considerarla, come in effetti è, una manifestazione di interesse e di rispetto verso la Società da Lei egregiamente presieduta. Con cordiali ossequi. Prof. Gaetano Falzone ».

Questo testo, nonostante esso, dopo l'attacco proditorio del Giarrizzo, fosse stato trasmesso in fotocopia, e con lettera raccomandata di accompagnamento (Appendice I) a tutti i componenti del Consiglio direttivo della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, non ha suscitato contestazione alcuna, semmai parziali accenni di stupore o addirittura di solidarietà nei nostri confronti. Il prof. Branciforti, destinatario e detentore dello originale a nostra firma, ha preferito, invece, chiudendosi nel silenzio, comportarsi in modo da rivalutare Ponzio Pilato il quale almeno, a suo tempo fece comparire sulla scena un catino d'acqua nel quale, dinanzi agli accusatori del Cristo, si lavò ostentatamente le mani.

La lettura di questa lettera piana, e che costituisce, secondo ciò che si apprende dallo stesso Giarrizzo, l'unico presunto atto di accusa prodotto contro di noi (da parte nostra escludiamo categoricamente che quella lettera sia stata preceduta, accompagnata o seguita da altre aventi per oggetto la Società e, in particolare, il prof. Giuseppe Giarrizzo che, come uomo, ci è indifferente) lascia perplessi dinanzi alla dimensione della reazione da essa suscitata, specie considerando il momento concorsuale in cui è stata fatta cadere. Ma, anche se fosse possibile una interpretazione della suscitata lettera in chiave di provocazione e di arroganza, volendosi ridurre il problema a valutazione del vantaggio che per gli studi può avere lo scritto del Giarrizzo, quale utilità potrà venirne allo studioso da una decisione che non si esita a confessare come presa *ab irato*? Di più non vogliamo dire o pensare, poichè, in ogni caso, il giudizio sfugge alla metodologia storica e si insinua penosamente nel dominio delle affezioni cerebrali, realizzando comunque un atto di concreta malvagità.

Prendendo ora pacatamente in esame lo scritto del prof. Giarrizzo, risalta, prima di ciò che contiene, proprio ciò che esso non contiene, e che ci si attendeva di trovare, prima ancora delle censure, e cioè, in primo luogo, una leale informazione relativa ai fini della pubblicazione di cui è evidente

che vuole soddisfare un antico voto degli studiosi (cfr. in particolare Librino), di potere cioè finalmente disporre dello epistolario completo del più attivo collaboratore di Mazzini nella iniziativa meridionale; alle difficoltà ad essa connesse, come testimoniano le dimensioni del lavoro di ricerca delle fonti (si tratta infatti di ben 26 fonti diverse (4); quelle di trascrizione dei testi effettuata sempre sugli originali se reperiti, e ciò anche quando essi erano stati editi; il modo, quasi sempre molto parziale, in cui tali precedenti edizioni erano state effettuate; le difficoltà di precisare fatti ed episodi, e di individuare personaggi che, anche per il loro abito alla cospirazione, erano tenuti a mimetizzarsi o a venire sommariamente indicati. In buona sostanza, attraverso la corrispondenza del Pilo, passa l'intero movimento cospiratorio mazziniano, e in genere democratico, durante il decennio di preparazione. In quanto ad ampiezza si tratta quindi di un campo che ne ha pochi analoghi nella storia risorgimentale.

Queste considerazioni, che per obiettività ed equilibrio critico avrebbero dovuto fin dall'inizio prospettarsi ai lettori, sono del tutto sorvolate e sottaciute, anzi, non potendosi ovviamente negare che la raccolta del Falzone costituisce la prima e completa edizione che finoggi sia stata fatta, dell'Epistolario del Pilo (« le lettere edite dal Paolucci, dal Palamenghi Crispi, dal Casanova, dal Librino — scrive il Giarrizzo — come è quasi la norma di tutti gli epistolari risorgimentali, sono state edite in maniera approssimativa, con tagli volontari e no, con svarioni madornali che rendono il testo non di rado incompre-

(4) Archivio Centrale dello Stato, Roma; Museo Centrale del Risorgimento, Roma; Museo del Risorgimento, Milano; Archivio di Stato, Palermo; Archivio di Stato, Milano; Istituto Mazziniano, Genova; Società Siciliana di Storia Patria, Palermo; Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna; Biblioteca Piancastelli, Forlì; Archivio Civallo; Archivio Todaro Ziino, nonché dagli editori *L'italico* (Primo Levi); Eugenio Casanova; Alfonso Sansone; T. Palamenghi Crispi; Giuseppe Paolucci; Emanuele Librino, Francesco De Stefano; Valentino Labate; Giuseppe Romano Catania; Ugo De Maria; Giacomo Emilio Curatolo; Jessie White Mario; Gaetano Falzone, Mons. Francesco Romano; F. Salvo di Pietraganzili. Non sempre i documenti editi dagli autori sopra citati, anche se dagli stessi ne viene data la collocazione, sono reperibili.

sibile»), si cerca di liquidare pregiudizialmente la fatica di chi, pubblicando uno dei più complicati epistolari del Risorgimento, si è assunto l'onere di sganciarsi da tale indirizzo generale (ma è poi, in verità, sempre stato così? E la collezione delle Fonti dell'Istituto andrebbe anche essa considerata in blocco nella demolitrice prospettiva disegnata dal Giarrizzo, e di norma quindi da gettar via?), affermando sarcasticamente che « quel che il Falzone ha evitato sono stati i tagli volontari giacché in fatto di tagli involontari, di sviste e svarioni, di errori di lettura gratuiti, di refusi e salti tipografici, i suoi testi hanno poco da invidiare alle vecchie edizioni. Non è raro il caso dell'edizione precedente che appare nel confronto più sicura e attendibile ».

In vero, tanta tartufesca meraviglia, non può che sorprendere che venga espressa proprio da parte di Giarrizzo del quale è ben noto in qual modo, fra la costernazione dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, curò l'edizione della corrispondenza sia ufficiale che privata scambiata tra Sir James Hudson, ministro britannico a Torino, e i tre successivi ministri degli esteri, Clarendon, Malmesbury e John Russell dal 1857 al 1861, un modo di trascrizione che costrinse Derek Beales a significative osservazioni come queste: « E' spiacevole notare che i volumi sono costellati di errori di stampa. I nomi sono spesso scritti erroneamente, la data dell'anno non esatta, alcune parollette sono omesse; e questo accade persino quando i documenti sono tratti da copie stampate o scritte da copisti. Quando si è dovuto trascrivere una calligrafia frettolosa e difficile — come è il caso delle lettere delle Carte Cowley — gli errori sono qualche volta più gravi... Si potrebbe anche notare che la scelta delle Carte Cowley nelle appendici è assai smilza e poco più ricca di quella pubblicata da Wellesley nel suo *The Paris Embassy during the Second Empire* che non vedo citato. Non ritengo che l'edizione di questi documenti possa modificare notevolmente la conoscenza storica sulle relazioni angloitaliane di questi anni, argomento tanto studiato e sul quale molte delle fonti qui edite erano

già note» (5). Ora, se capita al Giarrizzo, anche quando è editore di *documenti tratti da copie stampate o scritte da copisti*, di costellare la trascrizione di errori, come si può, proprio da un trascrittore simile, alzare la voce nei confronti di chi, e *senza operare scelte o evasioni di sorta*, trascrive tutti i testi del povero esule siciliano, sofferente anche di turbe psichiche, e che certamente non poteva fruire per la sua frettolosa corrispondenza dei vantaggi del personale del Foreign Office?

Comunque, se anche nella edizione del Falzone ci fossero — e quale edizione di testi può sostenere di esserne totalmente priva? — tagli involontari, sviste, svarioni, errori di lettura gratuiti, refusi, salti tipografici, non dovrebbe per questo venire del tutto taciuto il merito fondamentale dell'aver allestito e condotto a termine, nel corso di molti anni, una fatica che è proprio impostata in una forma metodologica che vuole evitare quelli che nel passato in Italia sono stati — il Giarrizzo infatti questo presume — non solo i tradizionali errori degli editori del Pilo, ma gli errori, di regola, degli editori di tutti gli altri epistolari risorgimentali.

Premesso comunque energicamente che Giarrizzo, dopo averci accusati di *tagli involontari*, che renderebbero i nostri testi peggiori degli antichi testi che praticavano i *tagli volontari*, riesce a concretare solo *un caso* in cui ciò sarebbe avvenuto,

(5) Recensione su « Rassegna Storica del Risorgimento », 1963, pp. 570-571, di Derek Beales a *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III Serie: 1848-1860, vol. VI-VIII, a cura di Giuseppe Giarrizzo (Fonti per la Storia d'Italia, 59, 60, 61); Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962, in 8°, pp. XII - 445, 464, 389. Nel giudizio dello storico inglese si colgono altri fiori: « Dobbiamo dolerci che il Giarrizzo non abbia premesso una esauriente introduzione... Molto di quello che egli stampa era già stato stampato, mentre molto di quello che omette è di notevole significato... Appare inadeguato il criterio fissato dall'A. per stabilire l'importanza per la politica britannica italiana dei vari documenti... Non ritengo che l'edizione di questi documenti possa modificare notevolmente la conoscenza storica sulle relazioni anglo-italiane di questi anni, argomento tanto studiato e sul quale molte delle fonti qui edite erano già note. Nel finale prevale il *fair play* degli inglesi: « In complesso però bisogna dire che è certamente importante il fatto di avere pubblicato tutta la corrispondenza di Hudson ».

vedremo in quale misura esistano nostre manchevolezze, affinché ove esistano, si possano da parte nostra, secondo un civile costume, riconoscerle chiedendo scusa agli studiosi. Sia ben chiaro che rifiuteremo però i peccati di cui, senza averli commessi, il Giarrizzo vorrebbe farci fare penitenza.

Sebbene tutto il tono dello scritto del Giarrizzo ci faccia seriamente dubitare che si possa intrattenere con lo stesso un dialogo nella forma abituale fra uomini di cultura su un tema scientifico, cercheremo di comportarci appunto come se questo suo tono ci fosse sfuggito. Preferiamo credere che Giarrizzo non abbia mai scritto ad esempio: « La mancanza di un sicuro criterio editoriale, la frettolosa sommarietà della ricerca (tanto per l'edito che per l'inedito), l'ignoranza dei grandi temi del dibattito politico di cui quelle lettere sono documento, l'insultante e cinico disprezzo delle ragioni vere del lavoro storiografico: cosa potevano produrre se non l'inutile accozzaglia che riempie questo grosso volume? » (6). Non essendo fra i nostri propositi quello di suscitare miraggi di piramidi nel deserto, in cui tutto ci sia fuorchè il granito e il calcare, le nostre osservazioni cercheranno invece di essere essenziali e razionali.

A proposito nella nostra introduzione (pp. IX-LXXVII), una incombenza di cui il Giarrizzo si è a buon conto scaricato nella sua edizione dei documenti inglesi cui abbiamo fatto riferimento, sorvoleremo dunque sul tono sprezzante verso il nostro lavoro: « Dell'introduzione poche cose » — scrive il Giarrizzo — « Essa riproduce una immagine sommaria e convenzionale del personaggio in una cornice a dir poco confusa... sicchè si è risucchiati nella agiografia più insulsa... La figura del Pilo resta quella di un generoso patriotta, generico mediatore di amicizie, che passa attraverso le rivoluzioni senza programmi nè idee » (7).

Non ci sembra che si possano facilmente liquidare quasi settanta pagine con qualche battuta di questo tono, solo perchè

(6) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 542.
 (7) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 539.

al Giarrizzo non piace che il Pilo venga collocato socialmente come « cadetto di una casa che anche quando si trovò ad essere fornita di censi (8), giammai potè considerarsi magnatizia », e politicamente come « un attivista della rivoluzione ». Il nostro stile potrà forse qualche volta non appagare l'ideale della forbitezza, ma non può consentire allo stesso Giarrizzo di spingersi fino a giudicare come « agiografia insulsa » il nostro lavoro, quando è evidente che egli ha saltato disinvoltamente a piè pari punti veramente qualificanti del nostro giudizio, e che altri, agiografi e non agiografi, non ci risultano abbiano in precedenza rilevato, e cioè, ad esempio: « Chi dovette frequentarlo negli anni 1855 e 1856 non potè sentirsi afferrare da qualche sospetto, da qualche titubanza. La sua corrispondenza, anche e soprattutto quella intima, è adesso distesa dinanzi a noi, e noi la percorriamo con lo sguardo in tutta la sua nudità, vedendone tutte le pieghe, le sconessioni, le stranezze, avvertendone facilmente la pericolosità, le incoerenze e le distrazioni. Come mai un simile esagitato venne ammesso entro un cerchio di responsabilità tremende? Come mai gli vennero affidati mezzi che erano determinanti per il successo dell'impresa, e consegnata la vita di uomini preziosi? Il quadro clinico delle condizioni di Rosalino non ci è stato tramandato dagli amici medici che lo assistettero nelle sue fasi più acute, Gaetano La Loggia e Saverio Friscia, ma certamente l'origine delle turbe che lo colpivano dovevano trovare spiegazione in qualche tara costituzionale, forsanco di natura epiletticoide (9) ». Tutto questo si può definire *agiografia insulsa* e proprio da un Giarrizzo del quale

(8) Giarrizzo stupisce di questa parola (censi) che viceversa è normalmente usata da Rosalino Pilo (cfr. in particolare la lettera 52 a Rosalia Denti in Pilo, e il Testamento Olografo); Censi non sta per censo, ma per canoni di concessioni enfiteutiche dei quali viveva. Gli storiografi di Pilo usano normalmente « censi » Librino p. 55) « Il Conte Ignazio riscuoteva i pochi censi di Rosalino ereditati dal padre e periodicamente gli spediva gli incassi a Genova. Il reddito complessivo di questi censi ammontava nel 1850 a sette onze al mese pari a L. 87,50 ». A pag. 56; « L'esule siciliano stabilisce di alienare alcuni censi che egli possiede a Misilmeri ».

(9) *Lettere...* cit., Introduzione, p. LIX.

sono noti la ineleganza e il settarismo con cui maneggia la penna?

Senza la nostra fatica, chi infatti mai avrebbe saputo che Rosalino, rifugiatosi per oltre un mese, maggio-giugno 1855, a Parigi, rue Pigalle, mandava lettere circolari agli amici annunciando e postergando la data del suo suicidio? (10). Se giudizi del genere di quello nostro surriportato non sono stati formulati da altri storici prima di noi, la ragione evidente risiede appunto nel fatto che la massima parte degli epistolari di Rosalino era ignota a tutti gli studiosi prima che noi la mettessimo a loro disposizione (una cifra di inediti che resta rilevante anche se fosse vero ciò che scrive Giarrizzo, secondo il quale le lettere inedite rilevate dal Falzone sarebbero « poco più di duecento di varia estensione e importanza ») (11). Anche se fosse così, gli paiono forse poche? In realtà esse sono 219 su un totale di 386 (12) di pugno del Pilo (non calcoliamo

(10) *Lettere...* cit. Lettera 196 (Parigi, maggio 1855. A Giuseppe Cottone, Francesco Burgio di Villafiorita, Michele Bertolami, Vincenzo Errante, Salvatore Calvino, Marietta Denti di Piraino, Francesco Terasona, Francesco Cianciolo, Enrico Pisani; Lettera 198: a Rosetta Borlasca. Lettera 199: a Pietro Marano. Lettera 200: a Giuseppe Cottone. Lettera 201: a Giuseppe Cottone).

(11) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 541.

(12) Sono da considerare ancora inedite le lettere 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 14, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 85, 89, 90, 91, 94, 96, 98, 99, 101, 102, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 147, 148, 152, 157, 158, 159, 160, 162, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 215, 223, 227, 231, 232, 233, 234, 236, 238, 239, 242, 244, 246, 249, 250, 252, 253, 254, 258, 259, 260, 263, 265, 268, 281, 283, 284, 285, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 319, 322, 329, 330, 332, 333, 370. Inedite sono pure la 256 e la 282 delle quali nell'edizione era stata saltata la situazione. Pertanto solo 17 sono le lettere da noi date per inedite e che invece erano state pubblicate dal Casanova (79, 82, 84, 86, 87, 88, 92, 97, 100, 139, 140, 141, 142, 149, 150, 155, 226). I lettori tuttavia nulla hanno perduto perchè di queste 17 lettere abbiamo dato il testo come si legge negli originali.

ovviamente gli altri 15 documenti inediti da noi pubblicati in appendice e relativi al suo mancato duello a Genova col marito della sua amante Rosetta Borlasca).

Prosegue Giarrizzo: « Per giungere senza altre divagazioni al tema di questa nota non dirò nulla delle numerose omissioni ed errori dell'indice dei nomi (*è pressocchè inseribile*) » (13). In realtà, dopo una così drastica dichiarazione, Giarrizzo è in grado di dare la dimostrazione del suo *è pressocchè inseribile?* Non lo crediamo perchè in 25 pagine egli non va al di là di due rilievi: il primo relativo a Emanuele D'Azeglio (p. 55) che è stato da noi inglobato nell'indice nella voce Massimo D'Azeglio (pp. LXX, 27, 47, 85, 90, 92, 448, 474); il secondo a Victor Hugo che, apparendo nella grafia del Pilo come Vittore Ugo (p. 384), è stato inserito sotto la voce di Giacomo Ugo, personaggio che, essendo stato presentato nella prima nota che lo riguarda (p. 200) come « noto mazziniano genovese, amico di Bixio, socio del Tiro a Segno, e nel 1859 volontario nei Cacciatori delle Alpi, e protagonista di una missione in Sicilia su cui ha riferito il Librino » non corre in ogni caso il rischio di venire confuso col celebre poeta francese i cui versi entusiasmano Salvatore Spinuzza. Ma tutto ciò è sufficiente al Giarrizzo per pretendere di annullare la fatica, e anche l'onesto rigore, con cui si sono ricordati e identificati ben 1.130 nomi rispetto ai quali non è in grado di muovere contestazioni.

Giarrizzo passa quindi all'Epistolario, negando che tre numeri di esso (103, 183 e 377) meritassero esservi inclusi. Contestiamo il suo criterio. Infatti, il numero 103 è il testamento olografo di Rosalino Pilo che è evidentemente rivolto al fratello Ignazio e ai nipoti Girolamo e Vincenzo come aventi interesse allo stesso. C'è di più: nel numero 105, Rosalino, rivolgendosi all'amico fraterno Luigi Orlando, gli dice: « Ho scritto le mie ultime volontà, ossia il mio testamento, e l'ho diretto a mio fratello il Conte. La lettera che lo contiene te la acchiudo perchè tu sicuramente gliene facessi rimessa » (p. 143).

(13) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 540.

Il numero 183 è un « tengo in poter mio » a favore di Epaminonda Radini « al quale devo restituire ad ogni semplice di lui richiesta » (p. 254). Il numero 377 è un proclama diretto « ai fratelli siciliani » (pp. 524 e 526).

Dopo di che il Giarrizzo ci accusa senza avvertire il dovere di dirci quali, e quando e a chi sarebbero state spedite, di avere ommesso lettere che avrebbero dovuto invece venire inserite nell'Epistolario. E di quale consistenza sarebbero tali omissioni a petto delle 386 pubblicate? *Una lettera* (precisamente a Lorenzo Valerio, direttore de « *La Concordia* », dicembre 1850) (14). E il fatto sussiste? Poichè a Palermo non esiste la collezione de « *La Concordia* », ci siamo rivolti alla cortesia dell'amico dr. Vittorio Parmentola, direttore del Museo del Risorgimento Italiano di Torino, il quale, effettuata la ricerca, ci attesta che sul giornale non appaiono pubblicate lettere di Rosalino Pilo, ma che solo sotto la data del 23 dicembre 1850 è contenuta una notizia anonima relativa ai fatti di Sicilia. Voglia dunque il Giarrizzo adesso, se crede di confermare il rilievo, meglio localizzare la presunta ed unica lettera contestata e della quale peraltro non esiste la minuta presso l'Archivio Centrale dello Stato. Nè il Giarrizzo ci contesta la omessa pubblicazione delle nove lettere che abbiamo, successivamente all'apparizione del suo scritto, pubblicato sulla « *Rassegna Storica del Risorgimento* » (15). *Et pour cause*: non avendone il Pilo mai vista nessuna, naturalmente anche di queste ultime egli ignorava l'esistenza. Quale commento, dunque, al grado di serietà di un'accusa così estremamente vaga e lampantemente temeraria?

Più consistente potrebbe essere in apparenza l'altra accusa di avere inserito nella raccolta lettere che di Pilo non sono. Scrive infatti: « non è sua la n. 44 (pp. 76-77), né la 141 (pp. 199-201) che è di L. Orlando; non sono di Pilo la n. 231, la 233 e la 234 (per la dimostrazione appresso) ».

(14) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 540.

(15) G. FALZONE, *Nuove lettere di Rosalino Pilo* in « *Rassegna storica del Risorgimento* », 1975, pp. 200-209.

Rispondiamo: la lettera n. 44 è da noi pubblicata sulla fede del Casanova (*L'emigrazione siciliana...* RSR, 857), e non potevamo diversamente comportarci perchè si tratta di lettera irreperita. Il discorso sulla attendibilità del Casanova va fatto, ma più oltre e non potrà al riguardo certamente venire considerato rispettabile giudice proprio il Giarrizzo che mostra di tesoreggiarne i risultati di lavoro oltre ogni limite di credibilità. La lettera n. 141 è stata da noi pubblicata solo dopo varie esitazioni che non abbiamo mancato lealmente di rendere note ai lettori, e cioè: dubbio il destinatario (Mazzini?); l'uso del « tu » (« avverso la attribuzione della destinazione a Mazzini osta l'uso del « tu » che non si riscontra in altre lettere di Rosalino al Maestro). La affermazione del Giarrizzo che trattasi di lettera di Luigi Orlando a Mazzini (16), non ha però alcun fondamento perchè la calligrafia è di Pilo, ed escludiamo quindi categoricamente che essa sia di Luigi Orlando, anche per perizia eseguita dopo l'accusa avventata dal Giarrizzo dal prof. Amato Miranda dell'Università di Palermo (Appendice II). (16 bis). La minuta della lettera 231, a La Farina, è anche essa di pugno del Pilo; pertanto la confermiamo senza esitazione, anche se, come rileva il Berti (17), su temi simili si svolse una corrispondenza fra Fabrizi e La Farina nello stesso torno di tempo. Per le lettere 233 e 234 riconosciamo francamente che l'attribuzione a Pilo è frutto di una banalissima ed evidente svista da parte nostra. Infatti, l'una e l'altra sono, sì, di pugno del Pilo, ma si tratta di trascrizioni di testi altrui (lettere di amici residenti a Palermo, che Pilo trascrive per comodità di Fabrizi: la 233 reca in calce: « 13 agosto '56 consimile all'originale Rosalino Pilo »; la 234, « 13 agosto 1856 copia conforme all'originale Ro-

(16) GIARRIZZO, *Per un'edizione dell'epistolario...* cit., p. 540.

(16 bis) Il perito per stabilire la paternità della lettera che il Giarrizzo contesta essere di Pilo attribuendola invece a Luigi Orlando ha preliminarmente preso in esame una lettera non dubbia a firma dell'Orlando (a Nicola Fabrizi del 1° giugno 1860) e due altre lettere non contestate a firma di Rosalino Pilo.

(17) G. BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, 1962, p. 664.

salino Pilo »). Che dovesse trattarsi di un alligato in effetti non sfugge ad alcuno, perchè l'annotazione relativa alla 233 è financo contenuta nel nostro testo a p. 327. Ne domandiamo quindi scusa ai lettori, dando atto però che la nostra svista, prima che venire rilevata dal Giarrizzo, non era sfuggita ad Alfonso Scirocco che, recensendo le *Lettere* (18), aveva scritto: « La mole del lavoro giustifica qualche imprecisione: per esempio la lettera 234 del 13 agosto 1856 è evidentemente la copia per Fabrizi di un documento inviato dalla Sicilia ». Al garbato rilievo di Scirocco per la 234 che appartiene al costume che regola i rapporti tra uomini di vera cultura, aggiungiamo che anche la 233 ricade nello stesso peccato di svista che i lettori vorranno perdonarci, ma del quale, sia chiaro, non ringraziamo Giarrizzo, perchè il rilievo di Scirocco è molto anteriore al suo, a parte ogni altra evidentissima considerazione di forma che non sfuggirà ai nostri lettori.

Il nostro critico incalza: « Ma era soprattutto dall'esame accurato delle carte di Pilo e dei suoi corrispondenti (peraltro non numerosissimi) (19) che doveva trarsi una più articolata ri-

(18) « Rassegna Storica del Risorgimento. 1973, pp. 465-467.

(19) Giarrizzo giudica « peraltro non numerosissimi » i corrispondenti di Rosalino Pilo. Giudichi il lettore. A parte i numerosi corrispondenti indicati come anonimi, noi abbiamo pubblicato lettere a: Giacomo Fazio, Giuseppe Orlando, Mariano Stabile; Francesco Burgio di Villafiorita; Giuseppe Puglisi, direttore de « La Forbice »; Salvatore Castiglia; Giovanni Battista Filippone, guardamagazzino della batteria di Solanto; Giuseppe La Farina, Ministro della Guerra, Pietro Marano; Mattalino (?); Luigi Pilo; Vincenzo Di Marco; Giuseppe Pilo, (Silvino) Oliveri; Salvatore Porcelli, Francesco Terrasona; Rodrigo Palmeri di Villalba; Rosario Bagnasco; Giacinto Carini; Francesco Crispi, Ignazio Pompeiano; Vincenzo Fardella di Torrearsa; Eugenio Rapeto (pseudonimo di Luigi Pilo); Francesco Maccagnone di Granatelli; Pietro Lanza Branciforti di Scordia; Maria Pilo Boyl, Gaspare Cipri; Francesco D'Onofrio; Giuseppe Mazzini; His de Butenval; Luigi Orlando, Ignazio Pilo; Rosalia Denti in Pilo, Vincenzo Giordano Orsini; Pietro Landi; Gabriele Lancellotto Castelli Valguarnera di Torremuzza; Emanuele Sartorio; Maria Denti di Piraino, Anna Roche di Villalba; Francesco Milo Guggino; Abramo Vasta Fragalà; Girolamo Remorino; Paolo Morelli, Comitato Centrale Esecutivo di Sicilia; Giuseppe Gioeni; Giuseppe Vergara Craco; Barnaba Agostino Quartara; Barnaba Borlasca; Luigi Fabrizi; Daniele Morchio, Saverio Friscia; Giuseppe Nalasi; Giuseppe La Masa; Agostino Todaro, Gaetano De Pasquali;

costruzione della rete epistolare del patriota siciliano, individuando per un verso le fila assenti di un ordito talora complesso, contribuendo per l'altro ad una valutazione più accorta e penetrante della sua attività e personalità». Giarrizzo vorrà meglio chiarire che cosa ritiene che avessimo dovuto fare, e che invece non avremmo fatto, con le 386 lettere pubblicate. Se, secondo lui, l'ordito talora complesso non ha permesso un'adeguata valutazione più accorta e penetrante della attività e personalità di Rosalino Pilo, solo perchè noi saremmo caduti negli errori e inavvertenze di cui passa a rimproverarci (« Il rispetto autentico dello studioso e del suo lavoro — scrive infatti il Giarrizzo — impone tuttavia a chi scrive la responsabilità di costruire sulla denuncia un servizio umile e probò, com'è richiesto dal corso attuale di studi. E' il senso delle note che seguono, e che vogliono costituire un primo aiuto al lettore per aggiustare a strumento modesto un arnese così com'è ora inservibile »), dobbiamo senz'altro dirgli che i risultati del suo lavoro « umile e probò » sono in gran parte, alla luce dei testi, *che lui personalmente o tramite i suoi sozi non ha mai visto*, solo opinioni ed ipotesi. Giarrizzo infatti in genere non afferma, ma ipotizza, talvolta col sussidio della sua logica, ma più spesso arbitrariamente; in ogni caso, mai si preoccupa di stabilire quale poteva essere la logica di Rosalino. Per dare

Nicolò Galletti e Platamone di S. Cataldo; Padre Giuseppe Fiorenza; John Dubly (Saverio Friscia?), Luigi Lanzirotti; Enrico Fardella; Conte Michele Amari; Emerico Amari; Gabriele Amari; Michele Amari; Lorenzo Cottù di Roccaforte, Comitato Nazionale di Palermo; Vittoriano Lentini-Somma; Antonio Pracanica; Nicola Fabrizi; Stefano Türr; Vincenzo Ferrante, Francesco La Fanfarra; Epaminonda Radini; Giorgio Tamaio; Michele Bertolami; Giuseppe Poulet; Giuseppe Cottonc, Salvatore Calvino, Francesco Cianciolo; Adriano Bini; Girolamo Di Stefano; Francesco Paolo Gioieni; Giuseppe Fanelli; Antonino Raccuglia; E. Mundler, Vincenzo Fuxa; Giacomo Agresta (?); Ferdinando Monroy di Pandolfina; Enrico Giuseppe Pisani; Alessandro (?); Enrichetta De Lorenzo; Comitato di Genova, Giuseppe Matteo; Matteo (Cheusel?); Vincenzo Sprovieri; Cesare Civello; Giovanni Nicotera; Angelo Bargoni, Giovanni Corrao; Mario Rizzari; Eugenio Agneni; Nicolò Cusa; Ulisse Bandera; Francesco Bartolomeo Savi; Giuseppe Garibaldi; Agostino Bertani; Silvestro Palmerini; Antonio Paternostro; Martino Beltrami; Pietro Tondu; Antonio Mosto; Bartolomeo Savi; Giuseppe Mustica; Giovanni Acerbi, Ninio Bixio; oltre gruppi politici vari o giornali.

un'idea del modo come ha costruito la sua piramide, citeremo il troppo frequente uso, nella sua prosa accusatoria, del condizionale (20) (singolare prudenza, invero!).

Arrivati a questo punto, veniamo a trovarci dinanzi al momento dell'« ora della verità » per Giarrizzo, che è poi in realtà quella in cui si infrange il goffo tentativo di beffa che egli intende perpetrare ai danni dei lettori (*Asinus et leo venantes*). Attribuendoli a buon diritto a lui, da Fedro possiamo riprendere gli ultimi versi: « *Qualis videtur opera tibi vocis maeae?* » « *Insignis, inquit, sicut, nisi nossem tuum animum genusque, simili fugissem metu* ».

Giarrizzo si asside a giudice addirittura sdegnato della edizione che è stata da noi curata sempre e direttamente sugli originali, conformemente ai principi che regolano le oneste edizioni; critiche di testi, anche quando ne esistano già copie stampate in tutto o in parte; e su che cosa *giudica e manda?* Giudica e manda (qui casca l'asino!) sui famosi, e d'infelice memoria, testi dell'archivista Eugenio Casanova (21): testi che rimontano a più di mezzo secolo addietro; che si propongono di coprire limitati periodi di tempo; che vennero dal Casanova buttati alla rinfusa nei suoi tentativi di ricostruire sia l'attività della emigrazione siciliana dal 1849 al 1851, sia quella del Comitato Centrale Siciliano di Palermo, che più che un comitato era il pasticcio che derivava da più comitati aventi finalità diverse, e ben diversi convincimenti, specie in ordine ai rapporti tra democratismo, socialismo e mazzinanesimo; do-

(20) Ad esempio: lettera 11, 543, 3, *leggerei*; lettera 12, 543, 15, *leggerei*; lettera 15, 543, *proporrei*; ivi, 543, 37, *leggerei*; lettera 28, 545, 7, *leggerei*; lettera 30, 545, 16, *le date dovrebbero essere*, ivi 545, 24, *suggerirei*; lettera 58, 547, *avrebbe la stessa data*; lettera 94, 550, *proporrei*; lettera 106, *la daterei*; lettera 186, 555, *daterei*; lettera 300, 562, *proporrei di leggere*; lettera 341, 564, *leggerei*.

(21) E. CASANOVA, *L'emigrazione siciliana dal 1849 al 1851*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1924, ottobre-dicembre, pp. 779-873; 1925, gennaio-marzo, pp. 1-48, pp. 293, 398; Id. *Il Comitato Centrale Siciliano di Palermo (1849-52)*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 1926, gennaio-marzo, pp. 1-149; 1927, gennaio-marzo, pp. 63-187, aprile-giugno, pp. 225-316.

cumenti comunque che non vennero mai forniti (*et pour cause*) di un qualsiasi elemento che potesse farne conoscere la collocazione negli archivi; un lavoro che ha fatto cadere in errore quanti prima di noi vi si sono tuffati, finchè Berti nel 1961 non gettò l'allarme sul valore da attribuire ai testi pubblicati dal Casanova: «al quale dobbiamo tutto il bene e tutto il male di quanto s'è scritto sinora sull'argomento». Berti prosegue: «Il Casanova era un valente archivistista, e si poteva supporre che egli avesse ben adoperato il materiale a sua disposizione... Come stanno le cose in realtà?». Berti si difonde sul costrutto che si può cavare dai metodi del Casanova («Prendere uno di quei documenti e tirar da esso una frase non dice gran che. Di grande interesse sarebbe stato invece il loro studio paziente, considerandoli cronologicamente uno dopo l'altro e riferendoli possibilmente ai diversi estensori. Il Casanova quello studio non lo fece, nè lo si fece dopo di lui» (22). Fin qui il Berti in tempi recenti, ma il sottinteso impegno rivalutativo del Giarrizzo dell'opera archivistica del Casanova in funzione preconcepita contro la nostra opera, ci costringe, certo malvolentieri, ad approfondire il giudizio critico su questo fantasma di studioso che certamente non avremmo mai molestato (23). Un'edizione critica che finalmente come la nostra, poteva disporre di tutte le fonti, e che di tutte, senza omissioni

(22) BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale...* cit., p. 321.

(23) Il compianto Casanova si trovò al centro della crisi che nel 1932 portò alla dissoluzione la Società Nazionale di Storia del Risorgimento di cui era il segretario generale nonché direttore della Rivista. Un grosso falso, forse il maggiore avutosi nel campo risorgimentale, lo ebbe disgraziato protagonista. Si trattò di questo: nel 1920, in piena campagna nazionalistica per l'annessione delle terre Giulie e della Dalmazia, e mentre Wilson sembrava l'arbitro della controversia fra l'Italia e Jugoslavia, il giornale di Mussolini pubblicò vistosamente un preteso messaggio di Abramo Lincoln al fisco Macedonio Melloni, dandone la traduzione in italiano che sarebbe stata fatta nientemeno che da Giuseppe Mazzini. Il clima infuocato della passione adriatica poteva spiegare, se non giustificare, il falso, ma non poteva certamente spiegare il malinteso patriottismo con cui molti anni dopo (1931) il Casanova si fece difensore della autenticità del documento sulla rassegna della Società, non demordendo neppure dopo. La questione

e scelte personali, si proponeva di servirsi, poteva indugiare ancora sul lavoro del Casanova, oltre il tempo necessario per capire che bisognava starne in guardia? Ed è quello che noi abbiamo fatto, a un certo punto mettendolo tutto da parte, e lavorando esclusivamente sugli originali. Così si spiega il fatto, che fa inorridire Giarrizzo, e che, cioè, alcune lettere di Pilo da noi date per inedite, erano state invece a suo tempo pubblicate (Dio sa come-) dal Casanova. Non crediamo di aver commesso un grosso peccato, perchè in ogni caso noi, tutte indistintamente quelle lettere già pubblicate dal Casanova, le abbiamo presentate agli studiosi trascrivendole interamente e direttamente dagli originali, e col sussidio di annotazioni valide a identificare personaggi e fatti, e soprattutto fornendone la precisa collocazione di archivio al contrario del Casanova che di nessun documento si preoccupò a suo tempo di rivelare la posizione. Mai e poi mai alla fine del nostro lavoro avremmo pensato che sarebbe saltato fuori un critico a rimproverarci di non aver seguito i testi del Casanova, quando invece avevamo pubblicato quelli autentici e completi; e che il nostro critico non avesse altre frecce nella sua faretra, è dimostrato dal fatto che tutti i rilievi mossi riguardano solo i limitati periodi esa-

venne a un certo punto sottoposta al giudizio del più autorevole studioso che in Italia si sia avuto di Mazzini: Mario Menghini. E Menghini fu esplicito. Dopo avere ricordato che fin dal primo momento era stato convinto che si era trattato solo di un falso, aggiunse: «Quando si riaffacciò la questione, e della autenticità della traduzione mazziniana si fece campione quel disgraziato Casanova che si giocò il posto, io fui intervistato dal rappresentante della United Press, e dissi ciò che mi parve doveroso di dire. E la questione suscitò scalpore agli Stati Uniti». Il delinquente autore del falso venne poi, avendo preso gusto oltre che a falsificare la scrittura mazziniana anche i diplomi di laurea, colto con le mani nel sacco, e non gli valse, nonostante in Italia ci fosse ancora il regime fascista, il merito patriottico di cui si vantava: venne condannato. Ma agli speculatori non mancò mai e fino all'ultimo la solidarietà del comm. Casanova, il quale, senza aver veduto l'autografo, (di cui peraltro esistono solo copie fotografiche, poichè l'originale non è stato mai presentato da coloro che se ne facevano campioni), ebbe il coraggio di autenticarlo. Cfr. A. M. GHISALBERTI, *Attorno e accanto a Mazzini*, Milano, 1972.

minati dal Casanova e dal Librino (24), e giammai gli altri periodi. Monumento di serietà e di onestà metodologiche, invero!

Tuttavia, pazientemente, dato che Giarrizzo ammannisce un folto numero di note particolari su numerose lettere da noi edite, non ci rifiuteremo di seguirlo in tali suoi itinerari, perchè il lettore solo in tal modo, superato il disagio della situazione anacronistica, potrà rendersi conto, anche quando molto raramente dovessero risultare esatte talune osservazioni fatte dal Giarrizzo sull'autorità del Casanova (nei confronti del quale, sia chiaro, non siamo partiti da posizioni preconcepite, siamo arrivati a giudicarlo solo dopo avere sperimentato cosa valga nel complesso il suo lavoro) e del Librino, del loro effettivo livello, e del conseguente vantaggio che ne può derivare agli studi:

Lettera 6, si legga, come Giarrizzo sembra proporre *oltre* invece di *dire*; *con* invece di *che*; *introitare* invece di *introitate* (due evidenti refusi, e un probabile errore di lettura);

Lettera 9 a Giuseppe La Farina, ministro della Guerra (Giarrizzo afferma che appare evidente dal testo che destinatario della lettera non è l'attuale sig. Ministro della Guerra, ma probabilmente il Presidente del Governo. Peraltro il La Farina etc etc.). Manteniamo la destinazione a La Farina perchè evidentemente Giarrizzo — che, come nel caso di tutti gli altri, non ha visto il documento originale — non può sapere che la minuta è contenuta in un foglio conservato all'Archivio Centrale dello Stato e numerato 55, su cui, di pugno di Rosalino Pilo, è scritto: « *Bozzo della dinunzia di R. Pilo presentata al Ministro della Guerra Sgr. La Farina il 17 ottobre 48* »; inoltre il Giarrizzo sbaglia a dare *tout court*, e senza motivazione, per errata la data della lettera n. 4 a Mariano Stabile, Mini-

(24) E. LIBRINO, *Rosalino Pilo nel Risorgimento Italiano*, in « *Archivio Siciliano* », 1948-49, pp. 9-264. Il Librino era un attento e serio archivista, e quando si trovò a sovrintendere all'Archivio Centrale dello Stato volle pubblicare alcuni sparsi documenti (soprattutto relativi al biennio 1859-60). Lungi da lui comunque l'intenzione di svolgere un lavoro sistematico.

stro della Guerra, per la quale comunque abbiamo scritto: « *Datatione incerta. Trattasi probabilmente di minuta compilata nei primi mesi della rivoluzione* », e abbiamo posto l'interrogativo accanto alla data (maggio 1848?);

Lettera 11, « *leggerei vessano* » (può spiacere ma il testo è preciso, e non glielo consente. Si legge *preposti*, e Giarrizzo non ha ragione neppure per *vessati*, che propone in luogo di *versati*, perchè in realtà il testo dà torto ad ambedue (il sottoscritto e Casanova): a seguito di più meticolosa lettura, rileviamo che si legge *dettagli*); la lontananza tra *vessati* e *dettagli* certamente è grande, ma Pilo scrisse *dettagli* e ciò serve, oltre tutto, a far conoscere a quale razza di fatica ci siamo sottoposti per pubblicare per intero l'epistolario!;

Lettera 12: a pag. 19 « *leggerei: in maniera che* », mentre possiamo confermare che nell'originale si legge *insomma con*;

Lettera 14, cade, nonostante la sua sicurezza, l'affermazione del Giarrizzo, perchè Massari fu anche direttore della « *Gazzetta Piemontese* » (Rosi, I, 430, e III, 522);

Lettera 15: « *proporrei di datarla 8 agosto 1849* » (può spiacere, ma la data è chiarissima, ed è quella da noi fornita);

Lettera 17: « *Patria votando ho sventurata* » è un evidente refuso di *patria cotanto oh sventurata*;

Lettera 18: *il testo del Casanova non è stato ricollazionato* (può spiacere al Giarrizzo, ma non c'era bisogno di ricollazionare il suo tanto tesoreggiato testo del Casanova, perchè il sottoscritto ha, come per tutte le altre lettere, visto l'originale, e il testo com'è stato edito corrisponde all'originale);

Lettera 23, certamente *non vorrei che Sicilia divenghi Corfù*, sarebbe meglio che *ma vorrei che Sicilia divenghi Corfù*, però il testo è dubbio;

Lettera 28: « *leggerei freddissimo anzicchè fortissimo* » (può spiacere al Giarrizzo, ma se vuol attenersi all'originale, non può che leggere *fortissimo*);

Lettera 29, incerto è *compito*; *ma dove vanno le ultime due linee del testo a p. 51?* (può spiacergli anche questo, ma debbono restare dove si trovano);

Lettera 30: *Le date esatte delle lettere di Carini dovrebbero essere il 13 e il 21 dicembre... suggerirei per la lettera n. 30 a Carini una data tra il 10 e il 15 gennaio 1850 (si è supposta invece la data del 30 dicembre 1849 come preferibile rispetto a quella suggerita da Giarrizzo, perchè è confortata anche dal parere del collazionatore dell'Archivio Centrale dello Stato che la segna infatti a margine a matita);*

Lettera 32: *a sapersi sta per è da sapersi (si conferma invece a sapersi);*

Lettera 33: *è Milo Cuggino il destinatario? (non abbiamo indicato il nome dell'eventuale destinatario, perchè non ci piace azzardare);*

Lettera 34: *non è inedita per essere stata pubblicata dal Casanova (RSR 781-82) (la lettera è stata solo parzialmente pubblicata dal Casanova); e non è vero che ad essere lacunoso è il nostro testo; è vero invece il contrario, perchè Casanova presenta ai lettori i nomi come se fossero stati da lui sciolti dalle iniziali, mentre invece nel testo di Pilo sono esposti tutti per intero, e infatti si leggono Bertolami, Errante e Interdonato. Anzi Casanova aggiunge che le dette persone furono assicurate in Malta dal sig. T (amaio) che quella voce non avea sfogo e che le cose fuori della Sicilia si sarebbero riunite e conservate per servire solamente alle sue speranze (25). Ebbene, nel testo originale, in luogo di T (amaio), è scritto esplicitamente che fu il marchese di Torrearsa a dare quella assicurazione, e la precisazione che quindi scaturisce dal nostro testo, oltre che cogliere Giarrizzo con le mani nel sacco, non è pertanto trascurabile ai fini del giudizio sul lavoro del Casanova. Infine per quanto riguarda la data, che il Giarrizzo vorrebbe fissata a settembre, ci è sembrata più verosimile quella di dicembre, avuto riguardo alla collocazione nello Archivio Centrale dello Stato nel contesto delle lettere di Rosalino Pilo;*

Lettera 35: *Giarrizzo rileva numerosi refusi che poi in*

(25) E. CASANOVA, *L'emigrazione siciliana dal 1849 al 1851* in «Rassegna Storica del Risorgimento», Roma 1924, pp. 781-782.

definitiva sarebbero queste per questa, intanto per intento, ora per era ed errori che però si astiene dal segnalare. Un periodo di questa lunga lettera è stato effettivamente pubblicato dal Casanova (RSR, 1924, p. 810). E con questo?;

Lettera 36, sta bene la datazione marzo 1850, in luogo della nostra dubitativa «Genova 1850?». Il Librino nell'«Archivio Storico Siciliano» 1948-49 porta infatti attendibili riscontri a tale migliore datazione;

Lettera 37: non è un refuso, è effettivamente *mi*;

Lettera 39, perchè Simone Riggio non è certo il deputato alla Camera dei Comuni? Perchè il Giarrizzo non ci spiega allora chi è?;

Lettera 41, si tratta di refusi (Cardullo per Caudullo, Cripri per Cipri), ma i nomi giusti appaiono però correttamente segnati nell'indice dei nomi. Perchè poi l'indicazione (74, n. 3), relativa ad Onofrio Giuliano, è certo errata?;

Lettera 43, è certo più probabile che in luogo di Crispi il destinatario sia Francesco D'Onofrio;

Lettera 44: ne abbiamo già parlato;

Lettera 45: effettivamente si può togliere il punto interrogativo dalla data da noi indicata (3 maggio 1850); e sta bene *al quanti colleghi* invece di *quanti colleghi*;

Lettera 47: effettivamente al posto di *costui* Casanova lesse meglio *Calvi* (possiamo di questo lealmente arricchire la sua memoria);

Lettera 52: sì, Casanova lesse meglio *comprandosi*, in luogo di *comprovandosi* (altro arricchimento per Casanova o alleggerimento del suo fardello negativo);

Lettera 55: si conferma *colpire*, (certo sarebbe stato più forbito *cogliere altra occasione* come vorrebbe Giarrizzo, ma Pilo ha scritto *colpire altra occasione*);

Lettere 56-57: la pressocchè identità dei due testi può far sorgere il sospetto che possa trattarsi di due minute della stessa lettera. Epperò è da notare che sia all'uno che all'altro Rosalino si era rivolto in precedenza per sollecitare l'aiuto in favore del

nipote; che le due minute si trovano distanziate nella collocazione all'Archivio Centrale dello Stato e precisamente quella al principe di Torremuzza reca il n. 768 e quella al marchese Boyd il n. 1036. Non è possibile che, non avendo raggiunto lo scopo col Torremuzza, Rosalino abbia ritenuto allora di rivolgersi al Pilo Boyd? E' molto verosimile poi che gli emigrati, e fra essi il Torremuzza, sapessero dei continui traffici di Rosalino con la Sicilia, e se ne giovassero. In quanto al non emigrato Pilo Boyd risalta la eccezionalità dell'intervento di Rosalino nella frase: «Vi prego tutte le volte che volete oggetti o lettere in Sicilia avvertirmi se posso fare la rimessa degli stessi con i vapori napoletani e ciò per mia norma e per meglio servirvi». Inoltre la lettera al Torremuzza in Acqui contiene l'indirizzo del destinatario di pugno del Rosalino, e quella attribuita al marchese Boyd un poscritto: «Mentre stavo per impostare la presente mi è arrivato altro vostro caro foglio con incarico che tosto andrò dal Direttore delle poste e lo parlerò per le lettere da spedirsi in Palermo»;

Lettera 58: le congetture di Giarrizzo hanno il valore che ognuno di noi è disposto ad accordare loro, ma restano solo in tale stadio di congetture; 91 (14) si legga: «Santo pensiero che dee essere da ogni dove seguito»; 91 (24-25) si conferma «per ogni Stato italiano su...»; 91 (31-32) refuso: si legga: «per mezzo della stampa lo combattiamo»;

Lettera 59: la congettura di Giarrizzo circa la datazione perchè la lettera non può essere stata scritta prima del 14-15 luglio non contraddice con la nostra datazione di Genova: luglio 1850. Si tratta aggiungiamo, della risposta alla lettera di Terrasona del 30 giugno 1850;

Lettera 63: sfoggio di erudizione; se qualcuno ne aveva bisogno, si accomodi;

Lettera 64: tutte le congetture, illazioni e connessioni paritorite dal cervello fantasioso del Giarrizzo non possono contraddire il fatto che la data 28 luglio 1850 è chiarissima nel testo;

Lettera 67: la lettera, essendo mutila della prima parte, non ha data. Giarrizzo afferma perentoriamente che è della seconda

metà di luglio. Perchè non potrebbe essere invece della fine di agosto, dopo cioè che Rosalino aveva ultimato le sue complesse indagini sull'operato del capitano Fardella, «il quale volontariamente consegnò le lettere tutte, e chiuse e nonchiuse, alla polizia» come dice lo stesso Rosalino Pilo? In questo caso, come in altri, in cui le lettere non hanno datazione, abbiamo tenuto conto della loro collocazione all'Archivio Centrale dello Stato, una preoccupazione che per Casanova non esiste, dato che lo stesso, come è noto, mai di alcun documento indica la posizione di archivio (se codesto suo postremo *aficionado* dispone di concreti elementi di archivio ce li faccia conoscere);

Lettera 69: scrive il Giarrizzo: *Falzone che sembra ignorare l'intera vicenda* è maldicenza gratuita, dati i vari riferimenti al Casanova che si riscontrano nella nostra opera, non esclusa la nota I alla stessa lettera 69. Vero è invece che ci siamo saputi liberare in tempo dalle dande in cui Casanova, pressochè unico lettore finora dei documenti, è riuscito a costringere gli studiosi, non esclusi quelli di mezzo secolo dopo, che come il Giarrizzo, dovrebbero ormai essere adusati a ben altri criteri di edizione;

Lettera 71: effettivamente la lettera è stata pubblicata dal Casanova come del resto le successive 82, 84, 86, 87, 91, 92, 97, 100, 139, 140, 141, 142, 143, 149, 150, 155, 226, 291, e 330, e cioè da quando ci accorgemmo che era meglio fare a meno del confronto con l'edizione Casanova, e ci concentrammo solo sulla autorità degli originali (ce ne siamo, comunque, se questa è una colpa, già scusati). Anche di fronte ai rilievi che Giarrizzo adesso rivolge alla trascrizione della presente lettera, insistiamo sul nostro punto di vista e confermiamo il nostro testo. D'altronde, lo stesso Casanova trascrive «tutto affatto all'incanto di quello che egli è» (RSR, 1925, 37);

Lettera 72: accettiamo la correzione del probabile refuso *interiormente* in *interamente*;

Lettera 74: anche se, in luogo di Remorino, il destinatario fosse Mazzini restiamo nel campo delle supposizioni; 107 (35) «Orlando trovasi poco bene in salute»;

Lettera 75: la congettura che con la somma di Paolo Morelli fu pagato il passaggio a Parigi di Saverio Friscia può essere accolta, ma che prodigiosa scoperta è questa dato che abbiamo pubblicato, che nello stesso foglio c'è l'annotazione « Ricevuti franchi 374 e cent. 25. Saverio Friscia »?;

Lettera 77: essendo stato omissso il *mi*, (da noi o dal tipografo?) si legga: « di alcun nome segnatimi mi chiedo perchè da qualche tempo non trovansi in Genova »;

Lettera 79, destinatario è Giuseppe Poulet;

Lettera 82, dato che Giarrizzo tiene a far sapere che il testo datone dal Casanova (RSR, 1926, 28-29) è più corretto del nostro, siamo costretti a rilevare che la differenza da noi accertata sarebbe comunque questa; Casanova scrive « fare intendere a tutti i cittadini siciliani che la salute della Sicilia sarà dipendente da quella d'Italia tutta », mentre noi invece pubblichiamo: « fare intendere a tutti, tutti i cittadini siciliani che la salute della Sicilia sarà dipendente da quella d'Italia tutta » (p. 116). In realtà, i due testi affermano la stessa cosa. Senza prevedere che centoventicinque anni dopo sarebbe stata tentata da un Giarrizzo una questione fra storici, Rosalino comunque scrisse *tutti* due volte (*tutti tutti i cittadini siciliani*) esattamente come noi abbiamo trascritto (ACS, Carte Pilo, scatola 3, fasc. XXVI, n. 1311, f. 298).

Con questo esame condotto su quasi un quarto dello epistolario di Rosalino Pilo e ascso con le osservazioni giarrizziane sulla lettera 82 alle vette del ridicolo, riteniamo di essere riusciti a dare al lettore un sufficiente orientamento circa la consistenza e il livello delle intenzioni e della preparazione del Giarrizzo, mutuata quest'ultima dalla lettura del famigerato Casanova, per cui ci sentiamo in dovere di non infastidire più oltre i lettori delle opere pubblicate nella collezione scientifica dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano i quali non possono non disporre di serietà e competenza nel giudizio, e non crediamo sia più il caso di andare oltre in un lavoro di spulciamento sostanzialmente sterile.

Riepilogando, cosa resta dell'apocalittico scritto del Giarrizzo, partito di furia, ma non tanto da non munirsi di una immaginaria lettera provocatoria da parte nostra (e in questo è il limite morale della sua aggressione) e non facendo assegnamento nel diritto naturale alla critica che, in democrazia, specie nella cultura, appartiene a tutti, purchè praticato nelle debite forme di obiettività e correttezza. Niente tagli volontari (lo ammette lo stesso censore), e di tagli involontari *uno solo* e di modeste dimensioni, (26) nessuna lettera di Rosalino Pilo omissa (*l'unica* accusa avanzata relativa a una lettera a Lorenzo Valerio non è fondata); solo un paio di lettere attribuite per evidente svista allo stesso Rosalino e di cui chiunque, date le modalità di presentazione si sarebbe accorto, e che invece non lo sono pur trattandosi di trascrizioni di sua mano; solo una minima parte degli errori di lettura denunciati resiste al controllo degli originali; una lettera è stata pubblicata due volte (27); nell'indice dei nomi che sono 1.130, solo *due* non si trovano al loro posto.

(26) La lacuna si trova a p. 406 perchè un foglio della fotocopia della lunga lettera ad Enrichetta De Lorenzo (la 286 dello elenco) andò fuori posto al momento della trascrizione, e non ce ne accorgemmo perchè ci sembrò che esistesse una continuità fra i due fogli in cui esso avrebbe in realtà dovuto trovare posto. Una valutazione della gravità tecnica della svista si può avere tenendo presente che abbiamo lavorato su almeno 4.000 fotocopie.

(27) Valga però tener presente che la svista ha avuto luogo in un complesso di 83 lettere di Pilo a Nicola Fabrizi, quasi tutte inedite, e trattanti temi pressochè uniformi. C'è da notare che lo zelo del nostro critico poteva spingersi più oltre, ad esempio contestando facilmente che l'11 novembre 1855 Rosalino Pilo non poteva a Fabrizio accusare restituzione del pacco del n. 2 « La Libera Parola » che egli aveva chiesto con lettera del 22 settembre 1856 (lettera n. 245 da noi pubblicata a p. 344 della nostra edizione). Come è noto, il primo numero del giornale di Pisacane vide la luce nell'agosto 1856 ed è difficile che ne siano usciti altri numeri posteriormente al 9 maggio 1857 (il Pisacane morì nel Vallone di Sanza il 2 luglio 1857). Comunque, la storia de « La Libera Parola », dopo gli sparsi cenni datine dal Rosselli, dalla Casoni e dal Michel, è stata da noi ridatata nella sua interezza, non solo storica ma anche ideologica, in un nostro studio (G. FALZONE, *La Libera Parola di Carlo Pisacane*, in « L'Osservatore politico-letterario », Milano luglio 1970, pp. 85-91), cui rimandiamo il prof. Giarrizzo.

Gaetano Falzone

Di queste notazioni non avremmo certamente mancato di ringraziare il nostro censore, se il modo e il tempo (si veda la Appendice I) con cui le ha presentate non ci dispensasse largamente dal farlo.

GAETANO FALZONE

Replica a un giudizio dato su documenti non visti

A P P E N D I C E I

*Lettera dell'Autore
al Presidente della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale*

Palermo 31 ottobre 1974

Al Sig. Presidente
della Società di Storia Patria
per la Sicilia Orientale
e p. c.

Ai sigg. Componenti
il Consiglio Direttivo

CATANIA

Alligata: fotocopia
della lettera del 19-7-73

La lettera da me indirizzataLe il 19 luglio 1973, con la quale chiedevo il motivo per cui l'edizione critica delle *Lettere di Rosalino Pilo*, da me inviata in omaggio a codesta Società, non fosse stata citata nell'elenco dei « Libri ricevuti », ha provocato la apparizione sul Vostro « Archivio » di una recensione di ben 25 pagine a firma Giuseppe Giarrizzo, il quale esordisce spiegando di esservisi risolto a motivo proprio di quella mia lettera che viene giudicata « arrogante e provocatoria ».

In effetti, quella lettera — di cui ognuno potrà valutare il contenuto perchè ne alligo fotocopia alla presente — sca-

Gaetano Falzone

turiva dal sospetto, purtroppo oggi non infondato, che la mia opera potesse essere andata perduta a causa del disservizio postale di cui tutti soffriamo.

L'articolo del Giarrizzo suscita stupore e sdegno. Stupore perchè, per friggere un uovo immangiabile non si rovescia una giara di olio nel tegamino, e sdegno perchè il fascicolo (nominalmente 3° del 1973) risulta « finito di stampare » nel maggio 1974, per cui è evidente che esso è stato messo in circolazione quando (ottobre 1974) sono state sorteggiate le commissioni per i concorsi a cattedra cui partecipo.

Non sono cose queste che possono recare gloria a chicchessia...

Comunque, non mi farò schermo di questi fin troppo comprensibili motivi umani di sofferenza, anche se il Giarrizzo accampa pretesti di « arroganza » e di « provocazione » da parte mia nei suoi confronti, e che sono assolutamente gratuiti, per raggiungere invece i suoi fini contro di me (o altri). Il caso umano del Giarrizzo — personaggio che conosco appena — costituisce un episodio che riguarda esclusivamente le persone che vivono nella sua sfera, e così pure il modo col quale egli utilizza la rivista affidatagli. Non c'è impertinenza alcuna in ciò che dico, e se formalmente vi fosse, essa sarebbe pienamente giustificata dalla condotta di chi l'avrebbe provocata.

Liberò comunque il Giarrizzo di fare ora e dopo tutte le osservazioni che ritiene, sul piano scientifico, risponderò, appena possibile, allo « Archivio » con la umiltà e la civiltà che solo identificano i veri uomini di cultura. Per il momento, basti fissare un solo punto che certamente non è sfuggito a chiunque abbia una pur modesta familiarità con trascrizioni di testi, e cioè che il Giarrizzo in questo caso non ha visto direttamente alcun documento, ma ne tratta solo di seconda, se non di terza mano.

Inoltre, che dire di uno studioso che si maschera a mostro di precisione, ma che, mentre assume di recensire un volume 68° (che non esiste ancora) della serie delle Fonti dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, si accinge in realtà a sfo-

Replica a un giudizio dato su documenti non visti

gare sul volume 63° sentimenti che non hanno nulla a che vedere con la scienza?

Poichè il senso della misura è anche esso una nota distintiva dello studioso preferisco non rispondere, e passare oltre, porgendo intanto a Lei, Presidente, e ai Sigg. Consiglieri, i miei più distinti saluti.

GAETANO FALZONE

A P P E N D I C E I I

*Perizia del prof Amato Miranda
della Università degli Studi di Palermo*

Chiar.mo prof. Gaetano Falzone

Palermo

Ho studiato con la dovuta attenzione il problema grafico da Lei sottopostomi e sono lieto di mettere a Sua disposizione la mia esperienza di Perito, acquisita in moltissimi anni di studio e di pratica presso i Tribunali.

Devo avvertire preliminarmente che la « perizia grafica » di regola si fa conoscendo gli originali, mentre in questo caso dispongo soltanto di fotocopie. Ma ho potuto integrare mediante la memoria ciò che le fotografie non mi danno: cioè l'aspetto delle scritture, eseguite con inchiostro acquoso su quella tremenda carta da lettere trasparente che era in uso nel secolo scorso, tale che le righe scritte sul verso del foglietto portano confusione in quelle scritte sul recto e viceversa. Del tipo di penna usato non mi preoccupò: siamo intorno al 1860 e quindi da una trentina d'anni erano in uso le penne metalliche e suppongo che tali fossero quelle usate per le scritture in esame.

Si tratta di attribuire a Rosalino Pilo oppure a Luigi Orlando una lettera di quattro facciate non datata e non firmata, contraddistinta dall'affiliazione 532, 533, 534, 535 scritta a ma-

tita sull'originale. Tale lettera appare integra poichè a pag. 532 abbiamo l'inizio (« ho ricevuto la tua ») e le quattro righe finali che completano il discorso iniziato alla fine della pag. 535. Niente di strano in ciò, se, come pare, può trattarsi di un abbozzo.

La grafia di tale lettera presenta alcune caratteristiche comuni più o meno a tutte le grafie dell'epoca, che non è necessario elencare perchè non apporterebbero luce al nostro quesito. Essa presenta inoltre talune caratteristiche abitudinarie più personali, vere « particolarità », tra le quali rilevo:

A) La piccolezza delle maiuscole che non hanno spicco sulle minuscole: ved. per es. nel rigo 18 della pag. 532 *Messina* e *Palermo* e nel rigo 20 *Sicilia*. Un po' più grandicelle sono le *G* maiuscole. Quanto alla *H* di *Ho*, rigo 1°, si noti che è una perfetta *H* maiuscola a stampatello costituita da due aste e un tratto trasversale.

B) Lunghi tratti arcuati da destra verso sinistra a chiusura di parole: sempre a pag. 532 si veda a rigo 12 *cosa*, a rigo 13 *somma pena*.

C) Notevole il lunghissimo tratto di chiusura, che funge anche come taglio di *t*, con andata e ritorno, nella parola *rap-presentante* scritta nell'interlineo sopra il rigo 24.

D) I tratti di chiusura di cui al punto B) funzionano anche come taglio di *t* in molti casi: per es. in *certa mente* del rigo 23.

Quanto a caratteri generali basti dire che la grafia è pendente a destra e che, in quattro facciate piene, non vi è traccia alcuna di movimento della mano a spirale.

Ciò basta per un utile confronto con la lettera di Luigi Orlando a Nicola Fabrizi, del 1° giugno 1860.

In quest'ultima le maiuscole spiccano per la loro grandezza, i tratti arcuati a chiusura di parole mai arrivano a coprire la parola, i tagli di *t* sono per lo più autonomi.

Nella grafia dell'Orlando vi è pure una maiuscola piccola, la *M* di *Malta* del rigo 7, ampiamente compensata tuttavia dalla grandezza delle *G*, *C*, *I*, *D*, *R*, *B*.

Anche la lettera dell'Orlando ha inizio con *Ho*; ma questa *H* maiuscola ha il primo e il terzo elemento complessi: sono due archi o meglio due astine completate sopra e sotto con *crochets* che danno una *H* molto diversa da quella che si vede nella lettera da identificare.

Infine, la lettera dell'Orlando in una sola facciata presenta molti casi di grafia a spirale in cui, cioè, lettere o parti di lettere che dovrebbero essere costituite da archi o da astine assumono la forma di *e* occhiellate: veda per es. a rigo 7 *due* in cui anche il complemento della *d* è occhiellato; a rigo 9 *tu*, in cui sono occhiellati la *t* e il primo elemento di *u*; altri esempi: le *m* di *mi* nei rigi 9 e 11, ecc.

Stanti tali caratteristiche, posso escludere nel modo più assoluto che la lettera in discussione sia opera di Luigi Orlando.

* * *

Eliminata l'eventualità che la lettera in discussione sia da attribuire all'Orlando, passo all'esame delle due lettere di Rosalino Pilo affollate 306 e 307, 315 e 316.

La grafia del Pilo è una comune corsiva pendente a destra, caratterizzata da lunghi archi a chiusura di parole, nonchè da tagli di *t* doppi o addirittura tripli più o meno vistosi. Veda a pag. 306 rigo 3 *tua*, rigo 4 *nostri*, rigo 8 *tutto*, rigo 11 *sofferto*... rigo ultimo *fratello*; pag. 315 rigo 3 *ti*, *presenterà*, rigo 11 *astretto*, rigo 12 *stampa*, rigo 14 *tu*, rigo 15 *smaltimento*, *faresti*, rigo 16 *tenere*, rigo 17 *agosto*...

Nella grafia del Pilo mancano i movimenti a spirale che si presentano solo ed esclusivamente nel taglio della *t* di *fratello* alla fine di entrambe le lettere. Se potesse accertarsi una tale abitudine in tutte o almeno in molte lettere del Pilo, si potrebbe dire trattarsi di un segno di identità segreto, convenuto tra i corrispondenti, per accertarsi della persona dello scrivente, dato che la grafia del Pilo non era riconoscibile a colpo d'occhio come era, per es., quella del Mazzini. Ma tale ipotesi non ha importanza per lo studio del nostro caso.

Nella grafia del Pilo vi è un'altra particolarità personalissima: egli spesso evita gli occhielli anche in oltrepassanti molto lunghe, ved. per es. pag. 315 rigo 7 *folla*, rigo 9 *pubblicazione*. Sovente egli simula gli occhielli, costruendo in realtà un angolo: si vedano come tipiche a pag. 306 la *l* di *la* rigo 5, la *h* di *che* rigo 8, la *l* di *egli* rigo 9, di *sul* rigo 19 ecc.; e a pag. 315 la *l* di *Calabria* rigo 14 e di *Altra* rigo 17, la *h* di *preghiera* rigo 17 ecc.

Nella grafia del Pilo certe maiuscole possono essere molto piccole: osservi la *P* di *Palermo* ultimo rigo di pag. 315; la *P* piccola della sua stessa firma; la *P* di *Palermo* citata è da confrontare con quelle assai più grandi di *Parigi* e *Palermo* a pag. 306, righe 23 e 25, mentre pure a pag. 306 è piccolissima la *P* di *Patria* rigo 12.

La grafia del Pilo è una comune grafia ottocentesca ed altrettanto può dirsi di quella della lettera in discussione. Il fatto che in entrambe si trovi la *d* a delta o la «g» piccola può significare poco: la discordanza di tali due elementi sarebbe significativa, la loro concordanza invece può soccorrere in un giudizio di identità di mano, ma questo deve essere fondato specialmente sulle caratteristiche individuali.

Nel nostro caso la scrittura da identificare sembra una minuta, dunque scritta presumibilmente con una certa incuria; ma se è opera del Pilo, deve presentare le caratteristiche essenziali della grafia del Pilo.

Prima di tutto ho cercato se vi siano gli occhielli di *l* costruiti come angoli, e vi sono: pag. 532 rigo 2 *gl'*, *all*; pag. 533 rigo 15 *repubblicano*; rigo 17 in fine, *il*; pag. 534 rigo 5, *inglese*, rigo 10 *Italia*, rigo 17 *Sicilia*; pag. 535 rigo 7 *Sicilia* ecc.

A questo proposito è da segnalare l'identità assoluta di «gl'amici» nel rigo 2 della pag. 532 e nel rigo penultimo della lettera pag. 306; identico il bigramma *gl'*, identica la posizione dell'apostrofo, identico l'errore *gl'amici*.

Nella scrittura da identificare mancano i tagli di *t* doppi o tripli caratteristici della grafia del Pilo, ma vi sono i lunghi archi a chiusura di parole da destra a sinistra, che talvolta fun-

zionano come tagli di *t*: pag. 532 rigo 5 *tua*; rigo 6 *tua lettera*, rigo 9 *desiderato*, rigo ultimo *Avvocato* ecc. Torno a segnalare nel rigo 23 *certa mente* e nel rigo 24 *fornimento*; si veda anche a pag. 535 rigo 16 *di-retta-mente*. I tagli di *t* debbono confrontarsi con quello di *venuta* rigo 5 dell'autografa pag. 306.

Nella lettera da identificare le maiuscole sono piccole, come si è già rilevato: si devono confrontare *Ho* all'inizio della lettera pa. 532 e *Ho* all'inizio della autografa certa pag. 306; ed inoltre, senza lungaggini superflue, la *P* di *Palermo* al rigo 18 della pag. 532 con le *P* autografe di *Patria*, p. 306 rigo 12, di *Passaporto* nell'interlineo sopra il rigo 18; e di *Palermo* ultimo rigo di pag. 315.

A questo punto ne abbiamo abbastanza per accogliere tranquillamente l'ipotesi che la scrittura in discussione sia di mano di Rosalino Pilo. Cerchiamo altri riscontri *ad abundantiam*.

Nell'autografa pag. 306 rigo antipenultimo abbiamo un *Addio* con due *d* diverse tra loro: la prima ha riscontro nella controversa pag. 532 rigo 18, *dietro*; la seconda appuntita (a foglia d'alloro) per es. in *della* pag. 535 rigo 9.

Nell'autografa pag. 315 rigo ultimo leggiamo *mezzo*: si confronti tutta la parola con *mezzi* alla fine del rigo 20 della controversa pag. 532.

E si confronti poi l'autografo *viaggio* pag. 306 rigo penultimo con *viaggio* della controversa pag. 532 rigo 21.

E' superuo suggerire il confronto tra le parole *Sicilia* e *Siciliani* ripetute più volte.

Rilevo ancora la piccolezza dei numeri: nella scrittura controversa pag. 532 rigo 5 troviamo nell'indicazione di una data due cifre piccolissime, 13 o 18 o 23, non importa, ma cifre comprese nel corpo di scrittura; nel rigo 22 vediamo poi 1000 con gli zeri non più grandi di una *o* minuscola. Si confrontino coi numeri autografi della pag. 315 sia della data che del rigo 11°, 400, del rigo 15°, 10 e del rigo 16°, 20.

Dopo di che, non ritengo necessario proseguire nei confronti che risulterebbero ormai stucchevoli. Possiamo ritenere

Gaetano Falzone

come certo che la scrittura pp. 532, 533, 534, 535 sia autografa di Rosalino Pilo.

Se qualche lievissima differenza Le parrà di rilevare, rifletta che qualche lieve differenza esiste anche fra le due lettere autografe del Pilo e che la scrittura controversa è una minuta.

La ringrazio di avermi fornito l'occasione per impiegare in una questione storica un metodo che generalmente si impiega in questioni assai meno nobili.

Con distinti saluti.

Palermo, 12 febbraio 1975.

PROF. AMATO MIRANDA